

Agricoltura e turismo alla resa dei conti: l'«isola felice» non è più mito



Povera Pantelleria!

Del nostro inviato

PANTELLERIA — Non andate da «Barbò», poco più di una settimana fa, prima cosa che vedete scendendo dal traghetto di Trapani. O rucce per toccare con mano un mito suggestivo che si va spogliando. Quello di una vacanza di 20 giorni o più per pochi soldi, nell'antica Cossura, la Pantelleria dei giorni nostri, 70 chilometri dall'Africa, 120 dalla Sicilia. Il cameriere vi informa, se hai ordinato spaghetti e formaggio locale, che la tua visita non è gratuita e che, per rimanere, ti vuole un buon secondo piatto.

Diecimila dei 160 mila che hanno varcato lo Stretto questa estate hanno scelto la «perla nera» del Mediterraneo dei depliant turistici per la loro vacanza. Vanno in centro alla leggenda dei vecchi e nuovi eremiti: Lanzino, lucreo e storico, che ha costruito un anno fa la sua zatterona col motore ricava da una vecchia dinamo e l'ha attaccata al circolo della vela. Per individualità lombardo che ha impiantato una trattoria ai piedi della Montagna Grande, ben avvolta da cinque anni.

Ed il tempo che a Pantelleria scorre tra i dinnamiti e antiche abitazioni costruite in pietra rivestita col materiale lavico di questa isola vulcanica ricca di vino e capperi, ha già corso come una lena, dove dopo il periodo di anni passati. Il futuro promette male per questo turismo disordinato, ma diventente, dei 10 mila, o poco meno, ospiti della gente pante-

scia, per 15 mila lire a notte, ultima spiaggia del turismo popolare.

Zu Giovanni Ferrandò, 73 anni, uno dei contadini di Trapani, in bella contrada che i turisti conoscono soprattutto per lo splendido promontorio dell'Elefante, ricorda ancora gli anni della fioritura, quando in casa si finì per ammanarsi i crampi i ricami, i pochi resti di una risparmio dalla grande infezione. E poi, l'altra rovina del saccheggio di cui era rimasta da parte di quella della «liberia» fascista, sotto le bombe dell'ultima guerra.

Ora — il dannoso offerta ai turisti per trenta giorni l'anno, i campi che danno quel che danno, una proprietà spezzettata in mille frammenti, la terra letteralmente spremuta da una serie di vendemmie sudate — anche la agricoltura pantesca mostra la corda dei suoi, pur gloriosi anni.

Un consorzio di marca dc

Il passo in bottiglia lo fanno quelli della cooperativa «Agricoltori associati», un consorzio monopolizzato dai democristiani che — dice l'etnologo Giovanni Casano, che li ha lavorati per lunghi anni e conosce tutti i trucchi — con i contadini ha un rapporto sbagliato, e non ha saputo, o voluto, costruire una mentalità ed uno spirito produttivo, cooperativistico: 20 mila lire di liquidazione a questa vendemmia, ma c'è la

truffa di un grave indebitamento dei soci presso le banche di almeno 7 mila lire per quintale ammassato. Il che si spiega che in nome di una incredibile guerra tra contadini democristiani, gli agricoltori panteschi finiranno per venire ancora una volta ingannati: hanno ammassato l'ira presso una cantina che non ha neanche i titoli legali, o mai, per reggere il grande sperpero di fondi e di macchinari (ma senza esserli) ed una mezza esistenza mai utilizzata essendo il coltello dei sindacati quasi completamente dismessi.

Agricoltura e turismo, il vecchio ed il recente mito di questa isola felice dove ogni uno ha trovato lavoro a un pare, e senza nessuno di guangere che cosa dei conti. E dire che il successo sembrava «tra-segare» in questi anni, se tutti e due le principali voci del bilancio, l'economia pantesca, rendimenti per quintale e migliaia di quintali, 5 mila presenze turistiche stabili per tutt'altro, più una grande di post-letto e un'alta nelle case dei contadini.

Il fatto è che oltre alla terra e prona sopra, che sotto il segno del falso cooperativismo «agricolo», ha segnato la storia recente del piccolo isolotto, ben altri predatori hanno lanciato l'assalto, intanto, ai posti più suggestivi, in nome di una altrettanto fasulla e valorizzazione turistica. Gli imprenditori di quattro principali alberghi (quattro) parla chiaro. Schemi riserisce senza dare nulla, tranne poche decine di posti «preziosi» all'isola.

Giovanni Romano caparapop comunista, illustra le proposte semplici e realistiche, che in dieci anni di tormentata battaglia tra gruppi di

Altri, ventina, stranieri, si sono fatti «preziosi» rilletti in pacchiano stile mediterraneo». 2. «La migliore del caso, hanno radicato un damo, risolvendo di ripetere la vecchia storia del fondo principesco che era scorporato, a metà '500, tra i contadini».

Intanto, si solta Valtour, la SpA milanese Karusica, un gruppo di contadini, la Smeda del subalterno Campagna, una società libica si sono accavate? Sui soci e stari, strampazza larghi apprezzamenti feroci sui nomi dei coltivatori.

Una storia incredibile

Non si sa intanto cosa accade in questa isola felice dove ogni uno ha trovato lavoro a un pare, e senza nessuno di guangere che cosa dei conti. E dire che il successo sembrava «tra-segare» in questi anni, se tutti e due le principali voci del bilancio, l'economia pantesca, rendimenti per quintale e migliaia di quintali, 5 mila presenze turistiche stabili per tutt'altro, più una grande di post-letto e un'alta nelle case dei contadini.

interesse non hanno avuto alcuna risposta: permettere ai contadini con un piano regolatore che quadri al futuro, e anche sulla base delle nuove norme sul regime dei suoli, la legge Bucalossi, di entrare nelle proprie case nel rispetto della tradizione delle abitazioni «in economia» — si serve alla cosiddetta valorizzazione turistica non più di 3.000 posti letto; valorizzare la zona archeologica dei Sesi, il resto, la gran parte — è questa la chiave del progetto turistico del Pci — continuano a farlo, come hanno egregiamente fatto, i panteschi, con quel modo, semplice e funzionale, di ospitare i «stranieri» forestieri che ha reso singolare e nota ovunque quest'isola la cui dimensione umana appare, malgrado tutto, ancora intatta.

Il muro a Pantelleria reca, in fondo, gli stessi caratteri che trovi oltre il braccio di mare che la separa, e nel frattempo, la unisce al resto del mondo. Trovi per la prima volta, questa estate — una presenza inquietante — una parte di quel neoracismo mondo giovanile che, al mulo o in discoteca, riversa le sue frustrazioni. Ma trovi, dentro l'isola, anche — e chiara — le energie rinviate per il cambiamento: un giornale «Panteco», che è l'unico mensile locale che abbia resistito in Sicilia in questi anni ai ricatti e alle difficoltà finanziarie più dello spazio di un mattino; una realtà concreta e riciccolata.

I giovani del «Panteco» fanno inchieste serie e approfondite per far comprendere alla gente cosa si celi dietro

la stessa guerra delle cooperative democristiane del v. no, ricostruzione e memoria storica «dell'isola». In due, Salsedo, l'antico «sindacato» come Panchi a New York era — ricordando di Pantelleria — il 20 marzo del 1918 i contadini, abbandonati dai futuri «spetti della politica», si sollevarono il colosso. 3 morti. E arrestati. Sono loro, i giovani del «Panteco» — tra gli organizzatori on. domenica, attorno al grande appoggio naturale del lavoro — il curatore di Ferragosto hanno circondato il luogo del delitto», chiesto le generalità a tutti i «contadini», ed è difficile tirare avanti con la «noia» e «noia» di quel «capo» e «questa la seconda risorsa pantesca dopo il vino», che ha il torto di aver aperto una breccia nel muro dei grossisti che rapinavano per poche lire gli agricoltori dell'isola.

Vincenzo Vasile

NELLA FOTO: le campagne di Pantelleria. In primo piano le recinzioni.

Non reggono più le leggende dei vecchi e dei nuovi eremiti. Lo scotto di una fasulla «valorizzazione turistica». Dal Pci un «progetto» per la rinascita dell'isola

La storia della cooperazione democristiana del v. no, ricostruzione e memoria storica «dell'isola». In due, Salsedo, l'antico «sindacato» come Panchi a New York era — ricordando di Pantelleria — il 20 marzo del 1918 i contadini, abbandonati dai futuri «spetti della politica», si sollevarono il colosso. 3 morti. E arrestati. Sono loro, i giovani del «Panteco» — tra gli organizzatori on. domenica, attorno al grande appoggio naturale del lavoro — il curatore di Ferragosto hanno circondato il luogo del delitto», chiesto le generalità a tutti i «contadini», ed è difficile tirare avanti con la «noia» e «noia» di quel «capo» e «questa la seconda risorsa pantesca dopo il vino», che ha il torto di aver aperto una breccia nel muro dei grossisti che rapinavano per poche lire gli agricoltori dell'isola.

E' difficile tirare avanti

Eppure qui è difficile metter su fiducia con i marinai e i carabinieri. Ferragosto hanno circondato il luogo del delitto», chiesto le generalità a tutti i «contadini», ed è difficile tirare avanti con la «noia» e «noia» di quel «capo» e «questa la seconda risorsa pantesca dopo il vino», che ha il torto di aver aperto una breccia nel muro dei grossisti che rapinavano per poche lire gli agricoltori dell'isola.

Vincenzo Vasile

NELLA FOTO: le campagne di Pantelleria. In primo piano le recinzioni.

ITTIRI — Alle urne per rinnovare il Consiglio

E' un voto contro chi punta al centro-destra

Lo scioglimento voluto dalla Dc - Le realizzazioni dell'amministrazione uscente di sinistra - Lo scudocrociato ripesca i voti missini?

Nostro servizio

ITTIRI — A Ittiri si vota in piena estate. Nonostante la difficoltà del momento davvero insolito e deflagante per una competizione elettorale, la campagna per il rinnovo del Consiglio comunale sta assumendo toni molto impegnati, qualche volta non di tutto politici, da parte di ben individuate forze, tra queste la Democrazia cristiana che, sperando di pescare nel torbido, ne dà un'impostazione in cui prevalgono qualunque siano le scarse competenze dei problemi da affrontare.

Il Pci ha invece impostato la campagna elettorale con un taglio politico programmatico di grande impegno e serietà, presentando un ampio resoconto delle realizzazioni della giunta di sinistra e delle difficoltà incontrate nell'attuazione del programma.

La Dc, presentata con una lista apertamente centrista a destra, senza nessuna seria indicazione programmatica e politica sulle future alleanze in Consiglio comunale, lasciando intendere chiaramente di voler tornare a schieramenti ibridi con l'Umsi, come già ha fatto dal 1961 al 1970.

A Ittiri, infatti, non è possibile un centrosinistra. Contro il Pci si stanno tentando il riciccolo di tutti i settori e per nascondere la verità: non è la prima volta. Dire la verità infatti significa riconoscere l'onta del lavoro svolto dalle giunte di sinistra, monotelegrafica, l'ostacolo e la vasta opposizione della Dc. Il Piano regolatore generale che è l'atto fondamentale di una amministrazione, è stato approvato senza cedimenti ed era già gestito per sottrarre lo scudocrociato dal paese al disordine e alla speculazione edilizia.

A Ittiri è operante il piano di zona 167, che ha già messo in moto un meccanismo di spesa e di lavoro di parecchi miliardi (55 mila metri cubi edificabili) e di migliaia di ore lavorative per muratori e operatori dell'edilizia. Per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico, oltre a potenziare il servizio nella zona alta del paese con il rifacimento della stazione di pompaggio di Bustana, la giunta ha affrontato la disastrosa situazione del quartiere «San Pietro», anche se con pochissimi mezzi. Con il pozzo di via Dora e con la nuova rete idrica è tutta la grande rete per «San Pietro» e un quartiere, questo, dove ogni metro cubo di acqua è un problema da risolvere.

Impossibile perseggiare i pesanti della Dc da una torbida palude in cui, da stessi anni di partito, si avevano accati. Quanto alla validità interna, che è uno dei problemi più sentiti a Ittiri, oltre alla sistemazione della via Anselmo, è andata in appalto la restaurazione della via 4 Novembre nel maggio di questo anno; questi interventi sono assolutamente modesti, rispetto alle esigenze del paese, e tendono a essere un po' di «cristallizzazione» ma per loro arrivare a Ittiri, finanziamenti adeguati, che noi abbiamo chiesto e che ci sono stati negati, lasciano delusione e amarezza.

Il Pci, invece, è un partito che ha una linea politica chiara e una struttura solida. Il suo programma è quello di unire le forze democratiche e di realizzare un governo di unità nazionale. Il Pci è il partito che ha il coraggio di affrontare i problemi del paese e di lavorare per il bene di tutti.

Il Pci è il partito che ha il coraggio di affrontare i problemi del paese e di lavorare per il bene di tutti. Il Pci è il partito che ha il coraggio di affrontare i problemi del paese e di lavorare per il bene di tutti.

Il Pci è il partito che ha il coraggio di affrontare i problemi del paese e di lavorare per il bene di tutti. Il Pci è il partito che ha il coraggio di affrontare i problemi del paese e di lavorare per il bene di tutti.

Il Pci è il partito che ha il coraggio di affrontare i problemi del paese e di lavorare per il bene di tutti. Il Pci è il partito che ha il coraggio di affrontare i problemi del paese e di lavorare per il bene di tutti.

Il Pci è il partito che ha il coraggio di affrontare i problemi del paese e di lavorare per il bene di tutti. Il Pci è il partito che ha il coraggio di affrontare i problemi del paese e di lavorare per il bene di tutti.

Il Pci è il partito che ha il coraggio di affrontare i problemi del paese e di lavorare per il bene di tutti. Il Pci è il partito che ha il coraggio di affrontare i problemi del paese e di lavorare per il bene di tutti.

Il Pci è il partito che ha il coraggio di affrontare i problemi del paese e di lavorare per il bene di tutti. Il Pci è il partito che ha il coraggio di affrontare i problemi del paese e di lavorare per il bene di tutti.

particolare con l'approvazione da parte dell'organo compensatorio del piano di valorizzazione agro-pastorale predisposto dalla cooperativa «Salsedo». Di qui l'impegno per ottenere dallo Stato e dalla Regione la realizzazione della strada Ittiri-Salsedo, tanto attesa per i disagi che lo stato attuale del collegamento con Salsedo crea agli antersportisti, agli operai e agli studenti; pendolari. Se questa strada è finalmente entrata nei finanziamenti regionali lo si deve principalmente ai comunisti. Lo scioglimento del consiglio, provocato con certezza ostinata da una Dc che ha sempre eludato il dialogo e la collaborazione e l'arrivo del commissario hanno ritardato la soluzione di molti problemi e posto le famiglie

Le ultime bollette dell'acqua di fronte a difficoltà che con l'amministrazione in carica si sarebbero risolte. I comunisti sono i primi ad ammettere limiti ed errori che pure ci sono stati. D'altra parte l'amministrazione non ha potuto contare su una maggioranza numerica ampia, né tantomeno sulla collaborazione della Dc. Ad ogni modo con l'impegno e con le facili promesse di aumentare le difficoltà dell'amministrazione comunale e di ridurre la forza elettorale e politica del Pci, l'amministrazione è stata votata per dare a Ittiri una amministrazione di sinistra stabile ed efficiente, impedendo il ritorno di un'amministrazione di destra.

Leonarda Tola

La lista del Pci

- 1) TAVERA Giovanni, sindaco uscente, Commercio.
- 2) ADRIANI Romano, elettricista.
- 3) BIDAUD Giovanni, marittimo.
- 4) CANU Giovanni, diplomatico disoccupato.
- 5) CANU Giovanni Maria, pensionato.
- 6) CHESSA Sandro, consigliere regionale, Artigiano.
- 7) DELOGU Raimondo, contadino.
- 8) FANCELLO Salvatore, perito chimico.
- 9) FRASSETTO Raimondo, operaio chimico.
- 10) LORELLI Salvatore, consulente, pres. Compensatorio n. 1.
- 11) MURA Antonio, ortolano, indipendente.
- 12) PINNA Giovanni Battista, operaio metalmeccanico.
- 13) PISCHEDDA Antonio, marittimo.
- 14) SILAI Giovanni, pensionato.
- 15) SIMULA Giovanni, asst. sociale, impiegato Unione Contadini.
- 16) SPANU Maria Teresa, casalinga.
- 17) TILOCCA Antonio, geometra, libero professionista.
- 18) TOLA Leonarda, viceministro uscente, Professoressa.
- 19) ZARA Giovanni, casalingo.
- 20) ZARA Vittorio, operaio.

Si occupa ancora alla «Perri»

Il collasso è nato da una sbagliata gestione aziendale

Dal nostro corrispondente

COSENZA — I lavoratori della fabbrica di calzature Perri si sono divisi in due gruppi: gli «Arti grafiche Perri» sono giunti al 30esimo giorno di occupazione della fabbrica. La lotta dei 60 dipendenti è iniziata, come è noto, il 18 luglio, allorché il titolare della azienda ha chiesto ai lavoratori un aumento di liquidità finanziaria, scelse, come il solito, la strada del mancato pagamento dei salari e del licenziamento di 21 lavoratori. Tutto ciò era il preludio al collasso della fabbrica. I lavoratori hanno immediatamente e spontaneamente e dalle loro porte politiche, hanno organizzato lo sciopero di solidarietà.

La Perri grafica Perri, che sorge nel territorio di Casertolera, una dei comuni dell'interland di Cosenza, ha soltanto poco più di un anno di vita. È nata durante la lotta di resistenza alla base di un progetto ambizioso che prevedeva l'occupazione di 150 unità lavorative ed era stata avviata, per averne ottenuto capitali, finanziamenti pubblici e per dare impulso di un moderno apparato produttivo di un milione di metri quadrati di superficie con macchine ad alto livello tecnologico, a 500 miliardi di lire, e sul sottobosco di un terreno di 100 ettari. Ma l'esperienza è stata un problema continuo.

È allora come e mai è sovrappiù, improvvisa, una crisi finanziaria che ha reso il progetto di compromettere l'esistenza stessa dell'azienda. Il compagno Tito Pellegrino, membro del consiglio di fabbrica che insieme agli altri, «perci», abbiamo trovato nel stabilimento occupato, non ha dubbi: «A provere il collasso della Perri grafica è stata la pessima gestione amministrativa e l'inefficienza di programmazione della fabbrica».

Dopo 33 giorni di occupazione durata, i quali in ogni momento si è manifestata una certa ostinazione ed opporità di tutto il movimento dei lavoratori che si è sostenuto un'occupazione di 33 giorni. Il progetto è stato raccolto attraverso le organizzazioni oltre un milione di lire, le amministrazioni comunali di Cosenza, Casertolera e la stessa Perri grafica sono stati coinvolti. Il compagno Perri non è stato immediatamente intaccato, malgrado la vertenza sia scoppiata nel cuore dell'estate. A questo punto — dice ancora il compagno Tito Pellegrino — non ci accon-

teniamo più della revoca del 21 licenziamenti e del pagamento dei salari arretrati. Ma chiediamo il risarcimento del curriculum in base al lavoro effettivo che ciascuno di noi svolge, e la applica alla interruzione del contratto di lavoro».

Sembra comunque che la vertenza della Perri grafica Perri, dopo oltre un mese di occupazione, possa essere avviata rapidamente a conclusione.

In un recente avvisato venerdì a Casertolera, alla presenza del presidente della giunta regionale Perri e dell'assessore all'Industria Mollinari, i rappresentanti degli istituti di credito che operano in Calabria hanno chiarito che il contratto di occupazione, possa essere avviata rapidamente a conclusione.

Come si rischierà il problema? Creando una finanziaria regionale, come vogliono alcune forze politiche e in parte i sindacati, o rompendo il problema? Il problema del credito in Calabria — ci ha detto il compagno Costantino Morsano, presidente della Commissione economica dell'Assemblea regionale — non è risolvibile dalla Cassa di Intervento della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, che è il maggiore istituto di credito della regione. Il problema del credito si risolverà soltanto attraverso la elaborazione di un progetto complessivo di sviluppo della Regione facendo leva principalmente sui fondi (50-32 miliardi) degli Art. 7 del Mezzogiorno.

Oloferno Carpino

Cronaca di una defatigante giornata di mare nella «spiaggia dei poveri»

Immaginazione in vacanza al Poetto tra rifiuti e maree di gente

Per i più sfortunati c'è il casotto e l'ombrellone in spalla - Pochi servizi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Nella spiaggia di Cagliari, in provincia di Cagliari, è facile vedere le vacanze di una grossa fetta di cagliaritari e sardi. Quei che stanno le ferie fuori sede, per lo più nel paradiso dell'Agia Khan, rimangono nel casotto del Poetto. Ci si acccontenta del traghetto: il bianco arnese dei poveri. E via, con l'ombrellone in spalla, verso il casotto o, per i più fortunati, la cabina nello stabilimento privato. Chi non ha casotto ne compra, si arrangia in macchina, si lancia i pantaloni o la gonna, per apparire, già bello e pronto, in slip e due pezzi. Al mare e al sole, insieme, pigri e sudati, con poca voglia di nuoto. Qui è il vero trionfo dell'austerità. Ma nessuno si scoraggia.

Livelli da Adriatico

A Cagliari quest'anno sono di moda «le vacanze della immaginazione». Se uno si acccontenta — come i turisti, sempre più numerosi — un casotto al Poetto può anche sembrare una villa principesca ed un modesto casotto uno yacht da milioni. Il «carnia umano» è, insomma, alla portata di tutti. Invece, mentre sempre più diffusa diventa l'acce-

dal filo spinato. Ormai il litorale cagliaritano ha raggiunto punti di costa inaccessibili, gli ombrelloni appiccicati l'uno all'altro, non consentono il passaggio di uno spillo; in uno sbarramento di corpi e di sabbia riesce sempre più difficile posare il piede. Ma i casottisti non desistono. Le malattie infettive, da queste parti, sono all'ordine del giorno: scabbia, varicella, epatite virale, tifo petecchiale.

Squadre di pulizia

Le amministrazioni comunali di Cagliari e Quartu parte dell'interminabile litorale rientra nel territorio della terza città sarda responsabile delle proteste organizzando squadre di pulizia composte da alcuni ragazzi. «Dire che il servizio era ridicolo, e poco: quattro giovani, ciascuno una commoda busta di plastica, camminavano allegramente tra i casotti, inchinandosi ogni tanto per raccogliere pezzi di carta e bottiglie vuote: ha scritto indignata una bagnante al giornale cittadino, chiedendo alle autorità comunali se, almeno, conoscono l'uso dei rastrelli.

Con una organizzazione di questo tipo, appare subito chiaro come la presenza degli stessi casottisti sia esistente. «In mancanza



di servizi adeguati, di bagni e di docce — ammettono senza mezzi termini — siamo costretti a sporcarsi spiaggia e mare».

La «frontiera dei liberi bagnanti», conquistata attraverso anni di lotte per impedire la potizzazione di una grossa fetta di costa, rischia ora di saltare, se le condizioni igienico-sanitarie continueranno a superare paurosamente il limite di guardia. Eppure «tutti al mare, tutti al Poetto» è il motto diabolico in tempi di magra come i nostri.

Oggi, domenica di agosto, è sempre un brulicchio compatto verso il mare. Corpi, ombrelloni, sdraio, radoline a tutto volume, palloncini sulla testa, cocchi di vetro, Lancia e un misto di voci, grida e odori di cucina. La gara dell'organizzazione continua, fino ai primi di settembre. Si passa dalla volata tipo militare alla tavola tipo famiglia. E al momento più alto del week-end proprietario, sottoproletario e piccolo borghese: il rito del pranzo abbondante, una volta ogni tanto, da spendersi in una settimana di para-«No sus burda». «Non siamo bastardi». Anche noi abbiamo diritto ad una buona mangiata, anzi ne abbiamo più diritto degli altri perché lavoriamo, produciamo e paghiamo le tasse. E così i «fuoribordo» trascorrono le ultime giornate d'estate, stimpel-

lando la chitarra la sera, alla luce delle torce ed ancora divorando argentei in un rumoreggiare conciliante addolcito dal ronzio di mosche ben ingrassate e felici.

Il Poetto è così: una variegata moltitudine della Cagliari, delle arti e dei mestieri, un cammino delle vacanze che dura poco e costa quasi niente, una Costa Smeralda stracciona del sud isolano per gente che fatica tutto l'anno e che almeno qualche domenica d'estate vuole trascorrere, perché no?, dando un buon colpo alla dattilomane e assaporando quel delizioso gamberoni che, al mercato, costano un occhio, quando si trovano.

Per me è più bello che una villa solitaria sul promontorio, senza gente, senza calore umano tra le mummie del denaro: commenta Franco, studente di padre portuale, madre casalinga, otto fra fratelli e sorelle. Un anno di 16 anni è stato in Costa Smeralda: patte e wurstel, e un'atmosfera da corte dei miracoli, attorno alle ville e agli alberghi inventati da architetti francesi, tedeschi e belgi in stile mediterraneo e arcaico per i padroni e le loro signore. «No grazie, è meglio vivere la nostra estate in un'altalena nervosa di bus, auto, moto verso il Poetto. Vuol dire che le malattie infettive cercheranno di estirpare, con la lotta».

Mariella, amica di Franco, dice l'ultima parola, la parola giusta: «E noi siamo ben stretti, la nostra frontiera delle vacanze, perché non davanti, per i cagliaritari e per i sardi, un altro paradiso perduto».

Giuseppe Podda

Palazzo dello sport a Roseto

ROSETO DEGLI ABRUZZI — L'amministrazione democratica di Roseto, scaturita dalle elezioni del novembre 1974, ha mantenuto fede all'impegno preso con lo sport. Oggi, con una cerimonia cui partecipano le autorità politiche e sportive, inaugura il nuovo palazzo dello sport, un modernissimo e funzionale impianto destinato a soddisfare le esigenze dello sport agonistico e quello dello sport ricreativo. L'opera è costata un miliardo. Il basket, che a Roseto è popolarissimo e conta centinaia e centinaia di giovani praticanti (studenti, operai e contadini) lo praticano anche in condizioni precarie come abitualmente i ragazzi fanno sulle piazze per il calcio inaugurata praticamente l'impianto con un avvenimento di grande risonanza internazionale, ospitando il girone A del più importante del campionato europeo juniores, quello B giocato fra le sue patrie a Teramo al quale altri quattro sono state ammesse: l'Unione Sovietica, Spagna, Grecia, Belgio e Francia.